

blema si risolva con una scelta, sia pure, come ci ammonisce l'A., « non scelta libera, ma scelta di una libertà ».

Prescindendo comunque dalla conclusione, diremo che la ricerca storica ci sembra troppo affrettata per essere utile. Basterebbe confrontarla (ripeto, da un punto di vista puramente storico) con quella del P. Leahy sui commentatori tomisti del Rinascimento, recensita nel fasc. 2° di questa rivista (p. 260) per rendersene conto.

s.v.r.

KARL ENGISCH, *Die Lehre von der Willensfreiheit in der strafrechtsphilosophischen Doktrin der Gegenwart*, Berlin, W. De Gruyter, 1963. Un vol. di cm. 22x14 1/2 e di pp. 66.

Il volumetto rappresenta il testo di una conferenza tenuta alla Associazione giuridica di Berlino e si propone di studiare il problema della libertà non nei suoi fondamenti metafisici, ma solo in rapporto alla filosofia del diritto, e più precisamente alla concezione filosofico-giuridica della pena. L'A. espone la tesi « classica », il cui maggior rappresentante è Binding, secondo la quale la pena non si giustifica se non ammettendo la libertà del volere, e la opposta tesi di Liszt, secondo il quale solo il determinismo spiega il diritto penale. Secondo Binding la libertà significa che l'azione compiuta si radica nella personalità di colui che agisce, sì che questa ne è la causa incondizionata (p. 7). Secondo Liszt invece l'uomo è determinato necessariamente nelle sue scelte, ma tale determinismo non rende vana la pena, anzi la giustifica, poiché la pena costituisce una motivazione delle azioni umane. La teoria di A. Merkel è considerata dall'A. come sintesi dell'opposizione dialettica fra le due teorie sopra esposte. Anche Merkel è determinista e ritiene che le azioni umane siano determinate dal carattere di colui che opera, ma giustifica l'imputabilità e la sanzione in modo diverso da Liszt.

Dopo aver ricordato altre dottrine di giu-

risti e filosofi del diritto tedeschi contemporanei, l'A. difende una teoria dell'imputabilità che fa leva sul concetto di carattere. Ricorda la dottrina schopenhaueriana del carattere intelligibile (p. 46), ma dichiara di voler prescindere dal problema se il carattere sia qualcosa di scelto originariamente, fuori del tempo, e quindi invariabile, o sia qualcosa di acquisito con le proprie azioni; di voler prescindere altresì dal problema indeterminismo-determinismo (p. 42). Conceputa la pena come imposta al carattere di colui che agisce, essa sarà formatrice del carattere, se si ammette che il carattere sia acquisito, sarà un richiamo alla personalità, se si ammette che il carattere sia innato. Sarà comunque qualcosa di diverso da una pura difesa sociale o da un mezzo per suscitare delle motivazioni.

s.v.r.

LOTHAR KELKEL et RENÉ SCHERER, *Husserl. Sa vie, son oeuvre, avec un exposé de sa philosophie*, « Philosophes », Paris, P.U.F., 1964. Un vol. di pp. 144.

Questo volumetto di aspetto modesto e con finalità divulgative vale, a sommosso avviso di chi scrive, più di molti grossi tomi: giova a far conoscere, se pur in modo sommario, la figura e il pensiero di Husserl, introduce alla lettura delle opere husserliane e, se il lettore ha una certa affinità mentale con Husserl, invoglia a leggerle (se poi il lettore non ha nessuna affinità di temperamento mentale con Husserl, gli fa capire che è inutile ne legga i testi, e anche questo non è piccolo pregio).

Dopo aver ben delineato la figura del filosofo con una breve narrazione della sua vita (pp. 1-21), gli Autori ne espongono la filosofia seguendo, in ordine cronologico, le opere (pp. 23-79). Seguono l'elenco delle opere di Husserl e una breve, ma ben scelta antologia (pp. 85-139) seguita da una bibliografia essenziale.

s.v.r.